

## La religione, spazio di incontro con i giovani?

### Introduzione

Il punto di domanda compreso nel titolo dà subito l'idea che il rapporto del mondo giovanile con la religione non è un rapporto lineare, così come del resto non è lineare il rapporto dei giovani con la generazione che li ha preceduti. La catena della trasmissione di pensieri, valori, visioni, ideali, sembra essersi spezzata e sembrano fragili le possibilità di una ripresa.

La percezione diffusa è quella di una crescente incredulità, segnalata qualche anno fa da un saggio dal titolo molto significativo: *La prima generazione incredula*. Tesi discutibile, ma efficace nel porre all'attenzione di genitori, sacerdoti, docenti... un cambiamento molto significativo nel rapporto tra i giovani e i valori religiosi.

Incredulità e indifferenza all'apertura alla trascendenza; estraneità e lontananza dai contesti comunitari di una religione istituzionale: queste sono le caratteristiche prevalenti nella sensibilità giovanile.

Ecco alcune voci di giovani che alludono ad alcune ragioni che portano i giovani a prendere le distanze dal mondo religioso.

“Siamo una generazione digitale, passiamo molto tempo su Internet, davanti alla televisione o connessi con l'altro capo del mondo; odiamo i tempi morti, le pause, **adorriamo tutto ciò che è lento e vecchio**; in tale situazione non c'è posto per Dio.”  
“Le ripetute litanie, i rosari, **le messe sono troppo lente**, troppo uguali e troppo carenti di un significato immediato per questa generazione abituata sempre più all'uso e consumo, alla frenesia e alla novità.”

“Le persone non hanno più bisogno di credere a una entità spirituale, perché la **felicità è terrena e materiale**. La questione religiosa, oggi però, non è scomparsa, anzi ci sono molti giovani che ne riescono a cogliere l'utilità e la bellezza. Il tema di Dio quando viene vissuto veramente con passione, non è più qualcosa di naturale e scontato, anzi è il contrario. Oggi se uno sceglie di credere lo fa con convinzione e decisione perché è una scelta controcorrente”

“Non è facile per un giovane di oggi credere. Credere in qualcosa, credere nel futuro, avere fede. Si tratta di **una generazione di disincantati** che a stento crede in se stessa. La dimensione religiosa poi, specialmente in Occidente, viene ritenuta quasi come una debolezza. “Ah, ma tu credi?””.

“la fede fa anche paura ai ragazzi di oggi, che si trovano in un mondo in cui le preoccupazioni sono altre, molto più futili; i giovani oggi rifuggono dall'affrontare l'argomento fede perché **hanno paura**”.

Ma si tratta di una presa di distanza? Di una modificazione della sensibilità religiosa rispetto a quella tradizionale? Di un'estraneità dalla comunità cristiana?

## 1. La prima generazione incredula?

Per capire quale delle ragioni citate abbia un peso maggiore nella sensibilità giovanile mi avvalgo dei risultati della ricerca sui giovani condotta dall'Istituto Toniolo, vasta e complessa indagine sul mondo giovanile, realizzata nell'ambito dell'Osservatorio Giovani. La ricerca ha preso avvio nel 2012; ha carattere nazionale, longitudinale, multiforme nei metodi di indagine, alternando aspetti statistici ad altri qualitativi.

Il Rapporto che presenta i dati quantitativi è alla sua terza edizione; tocca tutti i grandi temi della vita dei giovani, inclusa la dimensione religiosa. Tuttavia su questo aspetto si è avvertita l'esigenza di fare un approfondimento, ritenendo che fosse nostra responsabilità come Università Cattolica uno sforzo di maggiore conoscenza di un aspetto così importante, critico e in rapida e profonda evoluzione. L'impressione è che anche in questo ambito la pastorale proceda senza tenere conto della realtà, esponendosi a insuccessi e frustrazioni pesanti.

### A. I dati statistici

All'indagine realizzata nel 2013, il 55,9% dei giovani si è dichiarato credente nella religione cattolica. Ma già i dati del 2014 segnalano un'erosione di questa cifra. La percentuale passa al 52,2%: una piccola differenza, tuttavia non insignificante se si considera che è avvenuta nell'arco di un anno; tendenza confermata nella rilevazione del 2015: 50,9%. Al tempo stesso, la percentuale di coloro che si dichiarano atei nel 2013 è pari al 15,2%; nel 2014 sale al 17,7%; nel 2015 al 23,5.

Interessante e illuminante è considerare la percentuale di giovani credenti che dichiarano una **pratica religiosa** settimanale: solo il 24,1% frequenta la Chiesa una volta a settimana e il 16,1% una volta al mese<sup>1</sup>. I giovani che, pur dichiarandosi cattolici, non frequentano mai la Chiesa sono il 28,3%. Dunque quanti dicono di sentirsi cristiani e cattolici vivono la loro fede senza sentire il bisogno di osservare il precetto della partecipazione domenicale all'Eucaristia e soprattutto senza avvertire l'esigenza di condividere con una comunità una pratica liturgica assidua, quella che al catechismo è stata proposta come il culmine della vita cristiana e come uno degli elementi identificativi dell'essere

---

<sup>1</sup> Calcolato sui dati 2013.

cattolici. L'interesse di questo dato sta nel suo indicare l'evolversi verso una fede privata, senza comunità, senza appartenenza: una fede che alla lunga rischia il *fai da te* anche sul piano dei contenuti.

Interessante poi è notare che il genere risulta avere ancora una forte incidenza nel campo del sentimento religioso: le ragazze che hanno dichiarato di credere nella religione cattolica sono infatti oltre il 10% in più dei ragazzi, così come le giovani che si dichiarano non credenti sono il 6% in meno dei coetanei di sesso maschile.

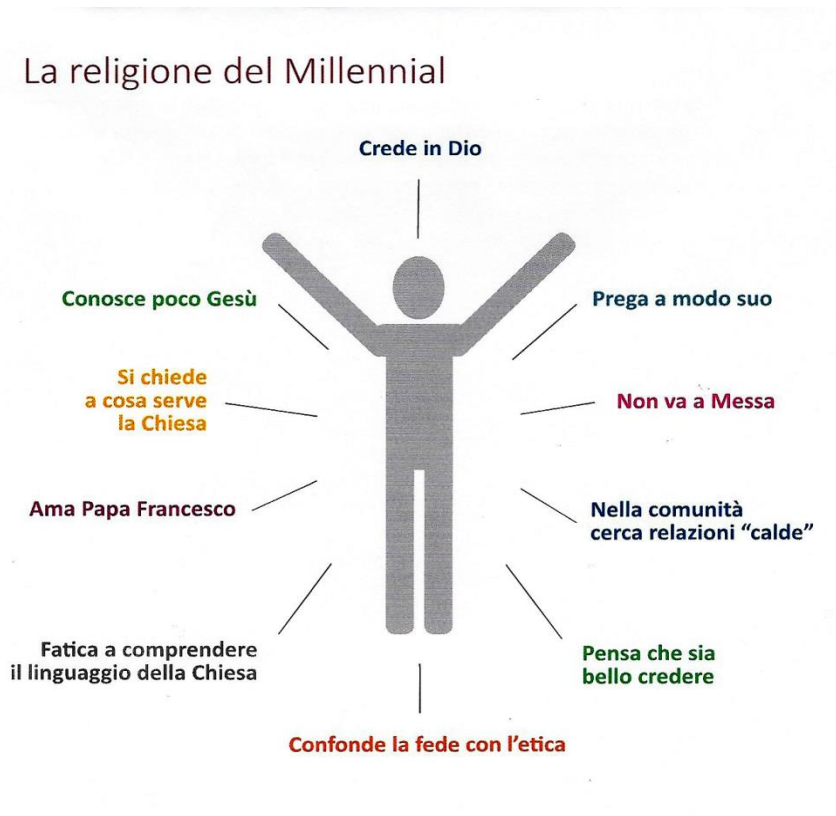
Al Nord, l'appartenenza alla fede cristiana è ovunque al di sotto del 50%; al Sud, raggiunge il 65,9%. I giovani che si dichiarano atei, al Nord sono intorno al 20%; al Sud intorno al 10%.

Richiesti di dare un voto da 1 a 10 a diverse istituzioni, **la Chiesa** ha avuto un punteggio intorno a 4, con un aumento di fiducia per i giovani cattolici (5,4%) e ancor più per i giovani praticanti (6,6%).

Ma il grado di fiducia cambia se si considera la figura di Papa Francesco, la cui popolarità supera per alcuni indicatori (la capacità di comunicare, la simpatia...) il 90% e di cui si apprezzano soprattutto l'impegno per la pace, per il dialogo tra le religioni e l'attenzione ai poveri.

## B. le interviste

### a. Un inedito profilo di un inedito credente



I millennials non hanno verso la fede ricevuta nell'infanzia un atteggiamento di ostilità o di rifiuto,

MA

tendono a costruire da sé il proprio modo di credere,

**attingendo al patrimonio** di conoscenze che hanno ricevuto nel percorso dell'IC,

**scegliendo** da esso ciò che corrisponde in quel momento alle domande e alla situazione esistenziale che il giovane sta vivendo,

**elaborando** il tutto in modo soggettivo.

## 2. Qualche considerazione

### a. Plausibilità della fede

I giovani, anche coloro che si dichiarano non credenti, in genere non mettono in discussione la plausibilità della fede e riconoscono la validità del sentimento religioso e dell'apertura a Dio. "Avere fede è un'opzione accettabile, possibile, ragionevole, legittima, sensata, oltre che diffusa" (Garelli, p. 61), l'importante è che ciascuno sia libero di aderire ad essa oppure no. Non si discute la legittimità della scelta, ma si rivendica la libertà di essa.

Molti giovani sono convinti che non si può fare a meno di un'apertura religiosa per la propria vita, come questa ragazza di 19 anni: "Senza il senso della propria identità, l'individuo rischia di perdersi continuamente nella vita quotidiana, lasciando sospesa la domanda sul senso di quello che compie nella sua esistenza. È il problema del senso che apre le porte alla dimensione religiosa. Da qui, si pone un'altra questione riguardante l'approccio alla religione. Oggi spesso i giovani si trovano costretti dalla famiglia ad avvicinarsi ad una religione e, ancora più spesso, ricevono solo conoscenze dogmatiche di base, senza poter avvertire il senso profondo della fede e senza essere coinvolti nelle questioni vive dalla religione."

### b. Verso una fede senza comunità?

I giovani che sono stati intervistati per *Dio a modo mio* sono tutti battezzati, per scelta dei ricercatori. La quasi totalità di loro ha frequentato il catechismo ed ha percorso tutto il cammino dell'IC. Ebbene, questo cammino che avrebbe dovuto introdurli nella comunità dei discepoli dei Signore, ha fallito completamente questo obiettivo. Ha dato loro un bagaglio più o meno ricco di conoscenza, li ha avvicinati ai riti che caratterizzano la comunità cristiana, ma non ha dato loro una comunità. Ha formato dei cristiani solitari, convinti o convinta essa stessa che il suo compito fosse quello di consegnare loro una dottrina o di insegnare loro come vivere da cristiani. Ma non riconoscendo quali sono i processi attraverso i quali si passa dalle conoscenze all'esperienza di vita; dalla dottrina alla gioia di far propria una visione della vita.

Che cosa significa questo? Significa che non si è ancora preso atto realmente del cambio d'epoca che ha trasformato la nostra società, rendendo superati quei processi che facevano leva sul "fanno tutti così". Questo principio di autorità implicito, di conformismo non fa più parte della nostra società. I giovani oggi credono se hanno delle ragioni per farlo, non per appartenenza ad un contesto sociale. L'appartenenza alla comunità cristiana non avviene come un processo automatico, ma per la maturazione di un senso di appartenenza vero, fondato su ragioni personali.

Che cosa comporta questo? L'esito di questo processo è un cristianesimo solitario, dove al soggettivismo delle ragioni, dei comportamenti, delle pratiche corrisponde anche, alla lunga, un soggettivismo dei contenuti, non più elaborati con una comunità, non più confrontati.

La deriva di questo processo aperto alla personalizzazione della fede è quella dell'individualismo religioso, della fede fai da te, della selezione dei contenuti. Alla lunga, distanza dei soggetti dalla fede della Chiesa, dalla Tradizione cristiana; involuzione della comunità non più ravvivata dalla potenziale spinta innovativa dei suoi componenti più giovani e vivaci.

### **c. Interesse per religioni diverse dal cristianesimo**

Gli aspetti su cui la maggior parte dei giovani si è riconosciuta sono quelli del rispetto reciproco: *“io credo che ognuno sia libero di credere in ciò che vuole. Si deve trovare un dialogo comune, però l'importante è che ci sia rispetto verso una religione o un'altra”*, dice una ragazza. Vi è un discreto interesse per religioni che tuttavia sono poco conosciute. Se è scarsa la conoscenza teorica dei contenuti delle diverse religioni, è invece esperienza alla portata di quasi tutti quella di persone che professano religioni diverse dal cristianesimo; l'amicizia e la conoscenza di coetanei che provengono da culture e da mondi religiosi diversi è oggi quotidiana. Grande è l'ammirazione dei giovani italiani per i loro coetanei che vivono con serietà e impegno le scelte connesse al loro mondo religioso, soprattutto la preghiera e il digiuno del ramadan praticato dai giovani islamici. Non sono taciuti nemmeno gli aspetti che fanno problema o che sono guardati con perplessità dai giovani italiani; il più citato è certamente il ruolo della donna nella cultura islamica.

Nel complesso, l'atteggiamento dei Millennials italiani verso coloro che professano religioni altre è di apertura, di dialogo, di profondo rispetto, fino alla dichiarazione di questa giovane diciannovenne: *“la penso come il Concilio... ovvero sposo il principio delle verità sinfoniche, i diversi sguardi non dividono la luce ma aiutano a vederla meglio. Ci sono cose splendide in ognuna delle grandi religioni sulla terra, è un po' come un prisma: la luce entra ed esce di mille colori, ma è la stessa luce. L'uomo che crede e si mette in dialogo con il trascendente è una cosa spettacolare, siano i muezzin in Marocco e gli aborigeni che cantano in Australia. La luce è una e il mondo è come un prisma...”*.

### **d. Credere è bello**

Alla domanda: che cosa c'è di bello nel credere, in maniera sorprendente 142/150 hanno risposto che credere è bello.

Qualche testimonianza:

“È che quando credi in Dio tutto quello che ti circonda ha senso, perché non ti domandi perché materialmente avvenga una cosa, perché succede un evento, perché ci sia il sole piuttosto che la pioggia. Dio è la risposta, quindi è proprio un modo diverso di vedere tutto quello che ti circonda, è vedere Dio in tutto e vedere tutto in funzione di Dio.” (62 F19-21CPC).

“La volontà di fare qualcosa per gli altri. Per me, a me Dio trasmette questo: il bisogno di fare qualcosa per gli altri e non pensare sempre a se stessi, di essere più altruisti, di amare di più il prossimo e cercare di evitare gli scontri.” (65 F19-21SGC).

“Forse c'è di bello che alla fine non sei da solo però puoi sempre contare sulla sua spalla, insomma puoi sempre avere qualcuno con cui, anche parlare.” (54 F19-21CGC)

“Quando prego non butto parole all'aria, sento che c'è qualcuno che possa aiutarci. C'è anche lui che fa qualcosa. Fa bene credere”. (4M19-21NGC).

Le testimonianze riportate dicono che il riferimento religioso è tutt'altro che banale, ma è caldo e significativo.

### **3. Religione, spazio di dialogo?**

#### **a) Un congedo non formale**

Vorrei partire da un aspetto apparentemente secondario, che è il modo con cui i giovani intervistati si sono congedati dai loro intervistatori. Le interviste sono state impegnative, spesso hanno avuto una durata superiore all'ora, hanno avuto un ritmo incalzante. Eppure diversi degli intervistati hanno ringraziato per l'opportunità che è stata offerta loro di riflettere su temi su cui di solito non hanno occasione di pensare; hanno avuto la possibilità di rientrare in se stessi e di scendere nella profondità della loro coscienza, perché' hanno trovato qualcuno che è stato ad ascoltarli. Come questa ragazza: “è stato un bel modo di parlare di un qualcosa di cui penso non avrei mai parlato tra me e me” (54F19-21CGC). Si direbbe dunque che i giovani hanno voglia di entrare in dialogo con altri –coetanei o adulti- su questi temi impegnativi che riguardano la fede, ma che poi diventano parola seria sulla vita. Una giovane musulmana, diciannovenne, mi ha detto che l'alleanza tra le religioni è fondamentale per proteggere la dimensione dell'interiorità in questa società chiasmata ed esteriore.

#### **b) Sì, ma ad alcune condizioni**

Sì, purchè i temi religiosi siano affrontati in un contesto di dialogo. La ricerca dimostra che i giovani che la famiglia, ad esempio, influisce sulle scelte

religiose dei figli solo se sa rispettare la loro sensibilità e le loro scelte. I giovani che hanno ricevuto un'educazione impositiva, che li ha costretti ad esempio ad andare a Messa la domenica, sono tra quelli che più frequentemente hanno abbandonato la pratica religiosa.

“Senza il senso della propria identità, l'individuo rischia di perdersi continuamente nella vita quotidiana, lasciando sospesa la domanda sul senso di quello che compie nella sua esistenza. È il problema del senso che apre le porte alla dimensione religiosa. Da qui, si pone un'altra questione riguardante l'approccio alla religione. Oggi spesso i giovani si trovano costretti dalla famiglia ad avvicinarsi ad una religione e, ancora più spesso, ricevono solo conoscenze dogmatiche di base, senza poter avvertire il senso profondo della fede e senza essere coinvolti nelle questioni vive della religione.”

E poi i giovani cercano nell'ambito religioso autenticità di relazioni. Diversi di loro hanno conservato un bel ricordo e una buona relazione con figure adulte che hanno incontrato nel loro percorsi di formazione cristiana, quando queste persone hanno costruito un rapporto, si sono interessati a loro anche al di là dell'incontro formativo: hanno mostrato che loro erano importanti, erano entrati nella loro vita e che la relazione con loro non era dovuta solo al ruolo – di catechista, di educatore, di insegnante, di curato...- ma era radicata su un interesse personale.

### **c) La ricerca di punti di riferimento**

Del resto i giovani non sono estranei alla ricerca di punti di riferimento. Molti di loro ne hanno, e sono riferimenti che riguardano soprattutto l'ambito degli affetti. Al di fuori di questa cerchia, la figura verso cui nutrono maggiore fiducia è quella di Papa Francesco, scelto dal 72% dei giovani.

E poi le figure di riferimento con cui confrontarsi: “Tutti i giovani si pongono domande su Dio e sull'esistenza; ma queste sono domande difficili, che una volta i giovani potevano affrontare avendo accanto a sé genitori, insegnanti ed educatori che li sostenevano nella loro ricerca. Non si può guardare dentro un abisso senza qualcuno che non ti faccia precipitare. I giovani di oggi sono più soli, questo è l'unico dato che si dovrebbe analizzare.”

## **Conclusioni**

Siamo partiti dalla domanda: La religione, spazio di incontro con i giovani?

Al di là delle apparenze, la ricerca della trascendenza, di uno spazio al di là della vita quotidiana e della vita stessa, non ha perso il suo interesse per il mondo giovanile. Solo, è un interesse che si è modificato nelle forme, che è segnato dai caratteri fortemente soggettivi del nostro tempo e da un'istanza di



personalizzazione dell'esperienza religiosa che può arricchirsi di interiorità e di profondità.

Chi voglia incontrare i giovani, può farlo anche sul terreno dell'istanza religiosa, solo che lo faccia con quel rispetto, quel carattere dialogico e aperto che i giovani cercano in tutte le esperienze che li toccano da vicino e che incidono sulla loro intimità.